

Il Pm10 non ha veicolato il virus: ce n'era di più in Piemonte

LINK: https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/20_maggio_13/polveri-fini-non-hanno-veicolato-virus-ce-n-erano-piu-piemonte-77d4efd8-9519-11ea-b...



LO STUDIO DELLA PROFESSOR S S A BONTEMPI 13 maggio 2020 - 17:18 Le polveri fini non hanno veicolato il virus: ce n'erano di più in Piemonte Brescia e Bergamo hanno avuto meno smog di Torino e Alessandria eppure in queste due città la percentuale di contagi è stata minore di Pietro Gorlani A-A+ shadow Stampa Email «Le maggiori concentrazioni di Pm10 non possono essere associate direttamente ai casi di infezione da Covid 19». Per il semplice fatto che dal 10 febbraio a fine marzo, nel periodo tragico dei tantissimi contagi e decessi giornalieri tra Brescia e Bergamo, le concentrazioni di particolato fine erano ben maggiori in altre province lombarde e non solo. Il record di giornate con particolato fuorilegge appartiene ad Alessandria e Torino, città del Piemonte con la maggiore percentuale di infezioni; eppure lì - tenendo logicamente conto della

minore densità di popolazione - il Covid si è diffuso molto, molto meno che nelle due città martiri per eccellenza. Questa la sintesi estrema dello studio portato avanti da Elza Bontempi, docente di Chimica alla facoltà di Ingegneria, responsabile negli anni di diversi progetti di ricerca nazionali ed europei, specializzata nella ricerca di materiali sostenibili, con oltre duecento pubblicazioni alle spalle e grande dimestichezza nell'analisi dei dati. Una delle menti più brillanti dell'**università bresciana**, insomma. La ricerca «Prima analisi dei dati sulla possibile diffusione nell'aria del virus Covid 19 dovuta al particolato fine: il caso della Lombardia», pubblicata in inglese, vuole essere un primo importante contributo allo studio della pandemia. Ma non vuole assolutamente negare la pericolosità che le polveri sottili hanno sulla salute. Anzi, Bontempi cita uno

studio (Carugno et al. 2018) realizzato in Lombardia, dove si evidenzia che l'alta concentrazione di Pm10 influenza negativamente il sistema immunitario e favorisce la diffusione di alcune infezioni virali. Ma un conto è dire che le polveri fini hanno fiaccato i polmoni dei bresciani (come dei bergamaschi, dei madrileni, o dei newyorkesi) rendendoli più sensibili al virus (ipotesi di lavoro alla base dello studio avviato dall'Istituto superiore di sanità e dell'Ispra), un altro è dire che è lo smog ad essere diventato un'autostrada per il virus, come sosteneva il position paper della società italiana di medicina ambientale (Sima) diffuso a metà marzo e rilanciato da gran parte dei media (compreso Report). Ipotesi criticate da gran parte della comunità medica (compresa la stessa Isde) e scientifica. La stessa Bontempi scrive che «il particolato fine è già riconosciuto come un

fattore di stress cronico che rende la popolazione più vulnerabile ad un'epidemia». Ma non ha agito da veicolo al virus, altrimenti avrebbe dovuto creare più devastazioni laddove si trovava in concentrazioni maggiori. E invece «I dati del particolato atmosferico di Bergamo corrispondono spesso ai valori più bassi. Per quanto riguarda Brescia le concentrazioni di Pm10 hanno dati giornalieri generalmente superiori a quelli di Bergamo ma inferiori rispetto ad altre città come Milano, Monza e Cremona». Dal 10 febbraio al 10 marzo Brescia ha superato i limiti europei per il Pm10 (ovvero 50 microgrammi per metro cubo sulla media giornaliera) per otto volte, contro le 12 di Torino e le 11 di Alessandria (e le 10 di Vercelli). Se si prende in considerazione un periodo più prolungato, ovvero il 27 marzo, le cose non cambiano: «Molto interessante confrontare i dati di Brescia con quelli di Alessandria - scrive la studiosa - dove la concentrazione di Pm10 ha superato il limite per 13 giorni raggiungendo concentrazioni superiori agli 80 microgrammi, concentrazioni mai trovate in Lombardia nel periodo studiato». Eppure a Torino ed Alessandria, in questo

periodo il tasso di infezione oscillava tra lo 0,01 e lo 0,03% contro lo 0,49% di Lodi o lo 0,36% di Cremona. Province che hanno visto concentrazioni di polveri inferiori a quelle del torinese. Le conclusioni sono inequivocabili: il principale veicolo di contagio è stato l'uomo e le goccioline prodotte da starnuti e tosse (effetto droplet). Controprova è il fatto che Lodi grazie alle severe misure applicate in anticipo (10 comuni zona rossa dal 23 febbraio) «mostra il più basso tasso di crescita dell'infezione». Nel Bresciano, nonostante 17 pazienti abbiano riferito di avere avuto i primi sintomi il 26 gennaio, gli anziani hanno continuato a giocare a carte nei bar, a trovarsi ai mercati fino alla prima settimana di marzo. Le attività produttive hanno chiuso il 21 marzo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. pgorlani@corriere.it
13 maggio 2020 | 17:18 ©
RIPRODUZIONE RISERVATA